

# Il caso letterario. Una riflessione sulla legge 180 dello psichiatra irpino Cipriano Nei "non luoghi" della cura

Un diario di "campo" racconta le contraddizioni terapeutiche in Italia

**MARINA BRANCATO**  
Avellino

"Viviamo in una società carceraria. Una società che ha bisogno del carcere e del manicomio, tutt'e due sono utili allo scopo di segregare la devianza. La devianza e la miseria. Carcere e manicomio, sotto questo profilo, sono perfettamente intercambiabili. Le carceri sono piene di persone con problemi psichici. I manicomi (e i SPDC - Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura) sono pieni di miserabili". Così scrive Piero Cipriano - psichiatra, Irpino di origine nato nel 1968 Guardia dei Lombardi, nel suo ultimo libro "La fabbrica della cura mentale. diario di uno psichiatra riluttante, edito da Elèuthera.

Il suo libro ha sollevato un vivo interesse a livello nazionale, ma come capita a chi va via è poco conosciuto nella sua terra d'origine. Il libro è una necessaria e quanto mai urgente riflessione sul significato della professione psichiatrica oggi, in un servizio ospedaliero romano che assomiglia a numerosi altri sparsi nel resto del paese. Una riflessione narrativa asciutta e senza fronzoli ma carica emotivamente e che riflette una passione autentica del proprio lavoro. Non è né un saggio né un reportage, né un romanzo ma frammenti ibridi che danno corpo e voce all'intenzione di Cipriano di fare chiarezza su di un panorama "occultato" di quel mondo che ruota intorno non solo alla sua professione ma all'intero microcosmo della "malattia

mentale", come oggi viene definita qualsiasi terminologia relativa al disagio esistenziale. Il bel diario dello psichiatra irpino aderisce al progetto basagliano ma al contempo se ne discosta, confrontandola continuamente con la realtà attuale Franco Basaglia e tutti coloro che aderirono al suo progetto, erano contrari ad una terapia di estrema farmacologizzazione e a quella forma di tortura che è la contenzione fisica di chi "sragiona". Ne "la fabbrica della cura mentale" emerge l'unicità della legge 180 e l'urgenza della sua applicazione. Essa elimina il concetto di pericolosità come criterio per ricoverare le persone con crisi psichiatrica in ospedale. Inoltre abolisce il manicomio come istituzione totale. Raccogliere

la persona folle nel suo tessuto, ostacolando il processo di espulsione e di reclusione in manicomio significava violentare la società, come diceva lo stesso Basaglia. Lo psichiatra irpino, invece, è dell'idea che la società, e la maggioranza dei tecnici psichiatrici, oggi non si è fatta violentare. Il risultato è stato quello di riprodurre sbiadite dinamiche manicomiali (etichettamento diagnostico, terapia esclusivamente farmacologica, contenzione al letto, porte chiuse, giro letti, eccetera), in posti come i SPDC che erano stati pensati come alternativa al manicomio. E poi soprattutto ci sono le persone, le individuali. Nel libro, incontriamo così: Gloria, Vanda, Carla per citare solo alcune delle voci a cui i farmaci e le "confuse" diagnosi hanno ferito per sempre l'anima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## piero cipriano la fabbrica della cura mentale

diario di uno psichiatra riluttante

Una riflessione  
su un panorama  
non chiaro e  
spesso occultato



elèuthera

